

Ed ora, tiriamo le somme!

Da quattro mesi, dal giorno cioè in cui la vide assalita dalla cagnara dei lazzeroni a cui aveva menato scudisciate vigorose ed inesorabili, il libello di Paterson, N. J. mena contro la **Cronaca Sovversiva** intemerata ed irriducibile una campagna inverecanda d'infamie.

Non diciamo che abbia torto. La **Cronaca Sovversiva** è il solo giornale degli Stati Uniti che irridendo alle minacce dei birri ed alle congiure dei preti osi darsi anarchico, la sua redazione non inchina il giornale ai sindaci, non lo piega al capriccio delle confraternite, ma pensa col suo cervello, agisce secondo la propria convinzione ed imprime alla **Cronaca** la rigidità e l'intransigenza che sono il suo carattere.

Ancora un torto grave ha la **Cronaca Sovversiva**, quella di chiamar, senza riguardo e senza pietà, lenoni i lenoni, bordellieri i bordellieri e cantastorie i cantastorie, liberando così il terreno a quanti vogliono senza servitù umilianti recare il loro contributo di fede, d'attività e d'energia all'affermazione ed al trionfo dell'ideale anarchico.

Tutti peccati che nel Concilio patersoniano, il quale vuole la cieca e rassegnata sottomissione dei fedeli, non trovano indulgenza.

Non lo dicono soltanto le aggressioni sorde e perfide di questi giorni al giornale di Barre e di Lynn, lo dice tutta la storia dell'ignobile libello patersoniano. Chi ricorda la sordida campagna condotta dai domenicani di Paterson contro il povero Ciancabilla a cui avvelenarono anche le ultime ore dell'agonia per non essersi voluto piegare mai all'intolleranza pretesca della loro chiesa, chi ricorda come neanche sulla tomba del disgraziato morto di lavoro e di miseria, non sia placato il loro odio, sa di quanta bassezza e di quanta perfidia si nutra il sinedrion dell'**Era Nuova**.

Per fortuna della nostra propaganda il Galeani non è un mingherlino sparuto come il Ciancabilla che con un pugno marmalato si è potuto inchiodare definitivamente all'ospedale; ha buone braccia e buone spalle, ha un'energia morale ed una coscienza della sua forza e del suo compito che indarno si cercherebbe nei piccoli avidi bottegai che gli latrano a distanza, ed alla violenza degli assalti selvaggi ha potuto tener testa con un vigore, con una resistenza che ha deluso tutti i calcoli dei tavernieri coalizzati sotto l'insegna dell'anarchia. Tale forza di convinzioni, tale energia e tanta serenità e tanta costanza di azione gli hanno rinfrancato non solo la simpatia della larga corrente anti-organizzatrice dei compagni, ma gli hanno guadagnata schietta quella degli avversari quella del Galeotti, del Teodori, del Rodia i quali, per esplicita confessione del giornale di Paterson sono tra i compagni più intelligenti e più seri del nostro movimento, anche se, dopo, intervenuti i germinetti di Spring Valley, sono di punto in bianco divenuti una mandra di somari.

Si sono domandato mai i compagni che seguono melanconicamente queste polemiche quale sia la ragione dei furori denigratori dell'**Era Nuova** contro i citati compagni che sono stati sempre fra i più ardenti sostenitori del giornale di Paterson, e che alla propaganda anarchica hanno dato, più che la bagola riscaldata, trepidazione, sudore e sangue? La loro colpa è recente: sobillati dall'**Era Nuova**, dagli eroissimi dell'**armiamoci e partite!** Galeotti, Teodori, Perrone, Longo si sono recati a proprie spese sul teatro della cosiddetta rivoluzione messicana e, onesti — son d'accordo a riconoscerlo anche i fegatosi di Spring Valley — onesti, avendo constatato che la rivoluzione sociale aveva da far nelle faccende messicane quanto i cavoli a merenda; che era indegno per degli anarchici farsi sbudellare per cacciar Diaz e mettere al suo posto Madero, si sono affrettati ad avvertire i compagni a non rovinarsi finanziariamente, come essi eransi dissestati, per andar a servire una causa che non era la loro. Onesti ed ingenui, ingenui soprattutto che, a persuadersi che quei di Paterson erano trappoloni e bottegai dei più sordidi hanno dovuto fare un'iccomoda e costosa spedizione a Tia Juana.

Se ora con tutti gli elementi che sono venuti a galla e permettono un discreto giudizio della situazione, da cui ogni probabilità, ogni possibilità di movimento economico o sociale al Messico è inesorabilmente esclusa, noi tiriamo le somme dell'aspra diatriba e ci doman-

diamo, dinanzi al furore rivoluzionario ciancione che imperversa ancora dalle colonne dell'**Era Nuova**, da che pulpito viene la predica, che cosa ci rispondono i fatti?

Lasciò da banda, per semplice precauzione igienica, i due lestofanti di Los Angeles liquidati l'uno a dispetto della sua prudenza anonima, l'altro a sbaraglio della sua sfacciataggine incoerente e mercenaria; m'accontenterò di segnalare le ultime capriole del triumvirato patersoniano, dei tre che della **Questione Sociale** e dell'**Era Nuova** sono stati in ogni tempo gli ispiratori, i tutori, i padroni. E premetto subito che, avendo la fortuna di non conoscerli personalmente, non farò il più lontano accenno alla loro vita privata, limitandomi a notare quanto nella loro vita pubblica essi operino in antagonismo, a scherno delle idee e delle aspirazioni che si vantano di professare.

L'uno è l'**operaio autentico**, antiorganizzatore arrabbiato che pur essendo rimasto alla **Questione Sociale** dopo la partenza del Ciancabilla, coll'indirizzo del giornale s'accordava così poco che nel grembo del povero Ciancabilla andava giornalmente a deporre le più amare confidenze fino a determinare lo sciagurato conflitto che anni ed anni di propaganda serena ed impersonale non riuscirono a placare completamente.

L'antiorganizzatore di dodici anni fa era poco addietro uno dei più ardenti organizzatori dell'Industrial Workers of World, istituiva sezioni, coscriveva fedeli, s'agitava, non passeggiava più che col bottone vermiglio dell'I. W. of W. quando in concorrenza di Caroti o di Caminita sperava di strappare la carica profumatamente retribuita di organizzatore statale dell'I. W. of W.

Caroti, quando la globba gli sfumò si buttò dall'altra riva subito, rufianeggiò col Socialist Party che aveva sempre combattuto e fin nelle braccia di Gompers agli stipendi dell'American Federation of Labor.

L'operaio autentico, sfumata la prospettiva di lavorar a venticinque scudi la settimana per la marxista Industrial Worker of World, si è buttato al timone delle cooperative pitocche che discutono per mesi interi il modo più accorto di risparmiare il soldino, e ti fanno conti e riconti per vedere quanto profitto potranno trarre dalla vendita d'una mortadella o di una dozzina di salacche.

E non ha per sé neanche la scusante, cotesto operaio autentico ed ex anarchico antiorganizzatore, di essersi buttato a capo fitto nel movimento cooperativista per trascinare le cooperative alla rivoluzione sociale o farne il campo delle esercitazioni tattiche della propaganda libertaria. No, al Congresso ultimo che le dieci cooperative degli Stati Uniti hanno tenuto a West Hoboken l'anno scorso, i ventidue delegati ultra-riformisti di quel Consesso hanno voluto a presidente del Congresso l'ex anarchico, l'antiorganizzatore arrabbiato che ha dei resto maneggiato con tanta autorità il martelletto presidenziale da edificare i fanatici del riformatorio parlamentare cooperativista.

La cooperativa ha castrato l'anarchico che s'era guardato sempre d'imprimere alla sua avveduta cooperativa un fremito d'aspirazione rivoluzionaria.

Sforzo che del resto sarebbe tornato vano. Le cooperative, lo sanno anche i sorci, quando sono rigidamente amministrato non recano che il dubbio vantaggio di qualche soldino agli associati che dopo anni ed anni d'entusiasmi cooperativi sono costretti a domandarsi se il risultato valeva lo sforzo ed a confessare che nella pegola rimangono soltanto per non perder il tutto: comunque laddove tutta l'attività è spesa nella corsa spilorcia al soldino il senso della rivolta necessaria, l'ideale dell'emancipazione non fermentano, e la rivoluzione sociale e l'anarchia sono lontane le mille miglia da queste botteghe pitocche.

Per converso, se agli operai non danno né coscienza di classe né spirito di rivolta né coraggio d'iniziativa, le cooperative danno la pagnotta abbondante e sicura agli spostati che dell'onesta fatica hanno l'orrore e le accidie.

L'operaio autentico, ex anarchico, anti-organizzatore arrabbiato, ha dal salumaio cooperativista abbandonato i suoi furori rivoluzionari e tutte le sue serene anarchiche.

E viene di là, di là dal salumaio, a riprendere il nostro rivoluzionamento che non s'accorda ai capricci ed ai dispetti

dei suoi comparì.

Viene da buon pulpito la predica, davvero!

L'altro che sulla coscienza ne ha più di Escobar, la figura sinistra che ha suscitato ed avvelenato le violenti polemiche tra Ciancabilla e Malatesta, l'altro, la figura losca che ha solo ed intera la responsabilità delle porcherie recidive che sulla chiesa di Paterson hanno impresso incancellabile lo stigma della vergogna; l'altro che nell'azienda della **Questione Sociale** non volle mai che il ripiego ed il sotterfugio; l'altro che s'accoccò colle spie bollate e matricolate, coi farabutti di vocazione e di professione pur di essere contro i compagni fieri ed indocili alla sua lojolesca tutela; l'altro che dovunque peleggrinò cambiando gente e clientela, non anima né modo, lasciò soltanto la nausea diffusa d'un accattonaggio insaziato e presuntuoso, tornato ai vecchi lidi ha raccattato un giornale anarchico di coltura proletaria e l'ha diluito di sermoni unionisti nella vecchia broda di un dottrinarismo tabacoso così che potesse anche nelle sacrestie dell'American Federation of Labor penetrar senza diffidenza e soprattutto ottenere l'exequatur e la biada.

Nel nuovo giornale che concilia la rivoluzione sociale col lealismo borghese dell'American Federation of Labor nel nome irresistibile della pagnotta, qualche cosa d'anarchico c'è sempre: c'è la reclame all'**osteria Ferrer** in cui si dà ai clienti la sbobba per..... abnegazione. Povero Ferrer! ti saresti sognato mai che i farisei dell'anarchismo novissimo avrebbero posto il tuo nome come insegna ad una mangiatoia?

Ben allenato tra le porcherie il rivenditore di morale anarchica e rivoluzionaria!

L'ultimo del triumvirato è quel che resta — tetragono agli schiaffi — al timone della barca.

A Tampa era rivoluzionario anche lui, faceva un giornale tutto fulmini e saette. Ma scoppio lo sciopero del 1901 affogò il giornale e..... scappa ancora. Tornò colla bonaccia e buttò la maschera mostrando il ceffo dell'usuraio arrogante ed esoso che poi i compagni di Tampa bollarono in un manifesto che i compagni non hanno certo dimenticato. E la **Questione Sociale** lo riaccolse variato nel suo grembo un'altra volta finché non se ne andò nauseato dell'ambiente di Paterson pervaso dallo spirito pagnottista che di ogni cosa e di ogni persona aveva fatto strazio. E quando tornò, tornò cogli stessi criteri con cui era tornato a Tampa, quello di essere nell'azienda il padrone assoluto ed esclusivo.

Ha steso la sua ipoteca sull'**Era Nuova** e nessuno gli la strapperà più, nessuno arriverà mai più a sottrarla alle sue usure; non c'è più pane che per lui laggiù. Un vecchio compagno che era stato dei fondatori della **Questione Sociale**, mal ridotto dagli anni e dal lavoro aveva sperato che gli facessero un posto nell'amministrazione, accontentandosi anche della metà dello stipendio che, nel cumulo d'impieghi che in sé riassume, si pappa come amministratore il padrone attuale dell'**Era Nuova**.

L'hanno messo alla porta come un cane e piuttosto che darlo a lui il posto l'hanno dato ad una..... brava donna che al nostro ideale non aveva dato altra prova di devozione fuorchè quella di denunziare alla polizia come organizzatori di tenebrosi attentati i compilatori dell'**Era Nuova**.

Pare fantasia ed è storia, storia di ieri!

Ed è storia la che tipografa comprata col sudore e col sacrificio degli anarchici è al servizio delle società cafoniche, dei covi patriottardi, sempre che piovano spiccioli nel taschino del padrone.

Ma nessuno può protestare, nessuno rivendicarla. Le giobbe sono un'entrata esclusiva del compilatore dell'**Era Nuova**, l'importo si inserisce a credito di lui nell'azienda del giornale in deficit, ed i crediti gli danno un'arma nelle mani che sbaraglia ogni protesta ed ogni insurrezione dei tre o quattro compagni che alla fortuna del giornale sono legati da anni di sacrifici e di privazioni.

Ogni protesta s'abbatte impotente sul ritornello: pagatemi o levatevi dai piedi!

E gli anarchici essendosi tolti dai piedi, voi avete nell'**Era Nuova** un esempio scandaloso di truffa: la prima pagina tradotta da **Regeneracion**, la seconda ritagliata dalla battaglia di San Paolo, la quarta che è alla sessantesima puntata di un romanzo che con 20 soldi si compra

di Rodez una dozzina di cenciosi, e dinanzi ai giudici non compariranno che gli esecutori materiali, i meno responsabili, il fatto in sé non perde dei suoi caratteri essenziali. È l'esponente di un malessere allo stadio acuto, è l'indice — pure attraverso l'inaudita atrocità delle forme — di un risveglio che nessuno di noi saprebbe maledire.

Incoerente ed incerto senza dubbio, ma è sulle vie di fare a meno dei padroni il proletariato che quando è colma la misura delle iniquità e degli odii mostra di saperseli torre sul collo nel buon di della tempesta, ed incute colle sue collere epiche il rispetto che non seppero guadagnargli le secolari eroiche rassegnazioni.

Una prova la darà appunto il giudizio imminente delle assise. L'Istruttoria si è urtata in un mutismo impenetrabile, non ha trovato denunziatori, non ha potuto raccogliere che a grande fatica le testimonianze necessarie ad erigere ed a corroborare l'accusa.

Così delle migliaia di persone che direttamente od indirettamente parteciparono all'esecuzione del Watrin dieci sole compaiono al dibattimento, otto uomini e due donne.

Enrico Lescuré, 37 anni, minatore. Luigi Bedel, 23 anni, minatore. Augusto Blanc, detto Bassinet, 33 anni.

Prospero Caussanel, 19 anni. Maria Cayla Pendariez, 28 anni, merciaiola.

Antonio Souquiere, 31 anni, minatore. Antonio Chapsal, 38 anni, minatore. Giulio Pueck, 19 anni, minatore.

Eulalia Phalip, 26 anni, lavatrice di carbone.

Luigi Granier, 26 anni, minatore.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

A mia madre

che a Tripoli ha un figlio.

CARISSIMA MADRE,

Ho avuto da mio fratello queste due righe asciutte asciutte:

"Dopo domani su d'una nave da guerra varcherò il Mediterraneo alla volta della carneficina. Pensami e ricordami. "TUO QUINTO."

E il povero Quinto, che io non so spiararmi come non abbia potuto sottrarsi a questa fatale spedizione non mi diceva altro, lasciando a me l'indovinare tutto quanto mi avrebbe voluto dire, e la cura amara di dirlo a te, mamma cara.

L'ho lasciato quando era adolescente, quando l'incubo del domani non gli si affacciava terribile e spaventoso nella sua realtà, quando non riusciva ancora a sorprendere nell'incoerente fragore la lotta che si svolgeva in basso fra la classe degli sfruttati affermati, in nome del lavoro, il diritto alla vita, e la classe degli oziosi e dei vampiri conserti a negarci questo sacro diritto in nome delle orgie e dei saturnali loro.

Ma dalle lettere che man mano mi scriveva, ho constatato che in lui, come in me prima, il germe della ribellione contro tutto questo sistema iniquo e barbaro, pigliava gradatamente possesso fino a giungere al suo massimo sviluppo. Vedevo quindi in lui crescere e farsi l'uomo ribelle, saturo di odio che rivendicato voleva lo schiavo dall'eterno seraggio, e più tardi, quando la legge gli comandò di pagare l'imposta del sangue mi scriveva: "Non posso lucidamente afferrare il turbine che mi passa pel capo, mi trovo su l'orlo d'un precipizio, e non so decidermi e non so levarmi dal grande imbarazzo in cui per la prima volta in vita mia mi trovo. Mamma mi scongiura a non varcare il vicino confine più spaurita assai dall'idea della mia permanente lontananza che non dai due anni che dovrò indossare la casacca assassina."

Così soffocando i palpiti del suo cuore, straziandosi l'animo suo gentile e facendo strappo ai suoi principi libertari, per non farti soffrire la sua permanente lontananza, si lasciò inghiottire dalle fanci terribilmente spalancate del militarismo.

Ora il sogno imperialistico d'un re tiranno e degenerato, e l'avidità dei capitalisti criminali, fa loro intravedere e la corona ed i mucchi d'oro sulle sabbie Tripolitane, e subito si decidono ad allestire una spedizione per muovere alla conquista, avendo cura di far conoscere e sapere al popolo che quelle terre sono fertillissime ma improduttive perchè abitate da cannibali (cannibali perchè han-

no dato qualche caffè ai maiali usciti dal porcaio di santa madre chiesa che volevano forse alfonzarli) e dopo che questi saranno civilizzati (colla mitraglia) là sorgerà il novello paradiso terrestre, ed il popolo vile, annichilito, abbruttito dai millenari pregiudizii plaude, ed a decine di migliaia stipa le navi che lo trasportano al macello.

Uomini che non si son mai conosciuti vita durante, con fucili e cannoni si squarciano i petti, si dilanano le carni, per rubare e conquistare gli uni, per resistere e difendersi gli altri.

Io di qui odo il ruggito della lotta fratricida, vedo mucchi di cadaveri orribilmente mutilati, feriti che si dibattono negli atroci spasmi dell'agonia, colla maledizione sulle labbra convulse dal dolore, che invocano, che chiamano "mamma! alleviami i tormenti col tuo bacio!" Subito dopo la cavalleria al galoppo passa su quegli agonizzanti calpestandoli fino a ridurli ammassi informi e confusi col fango fatto rosso del sangue loro.

Mamma, intravedi questo orrore, tu?

E tu figlio, mio fratello, è là, è in quel turbine, egli che un giorno voleva varcare il confine per sottrarsi a questo obbrobrio. E tu, tu sei stata a non volerlo.

Quando tutto sarà finito e la pace conclusa, i superstiti faranno ritorno, ed ohimè, quale triste quadro ci presenteranno. Non sarà più la balda gioventù anelante la vita, il bello ed il buono, sognante un migliore avvenire, ma saranno spettri, mutilati, deformati, inabili ed impotenti che elimosineranno umiliati un pezzo di pane per non morir di fame, e gli altri, gli sfuggiti alle palle micidiali, non trovando in patria quanto basti per vivere varcheranno l'oceano, verranno qui ad accrescere il numero degli oltraggiati, saranno arsi vivi nelle miniere, sulle macchine delle grandi officine lasceranno brandelli di carne, le ferrovie li maciulleranno senza che il governo della patria muova un dito per proteggerli.

Voglio essere ottimista e supporre che gli italiani riescano a soffocare il turco e l'arabo e ad impadronirsi di Tripoli e della Cirenaica. Saranno quelle terre di chi col sangue le conquistò? Avranno subito un padrone che non sarà il soldato, che non sarà il padre o la madre od il fratello del soldato morto per conquistarle, ma sarà il padrone capitalista, che protetto dal governo sogghogherà quegli stessi uomini che ieri erano soldati sul campo di battaglia, li farà dissodare e lavorare la terra a quelle stesse condizioni a cui si lavora in Italia (1) e che tu sai, e quando stanchi di essere bistrattati e sfruttati ricorrono allo sciopero per affermare il loro sacro diritto alla vita, il governo invierà il carabinieri ed il soldato questa volta non più contro i turchi, ma contro il contadino italiano, e con un pò di piombo saprà ben mortificare i crampi del povero pellagroso.

Il Nazareno della leggenda non ebbe così crudele, così tormentosa la sua via crucis; ed avrà fine solo quando tanti Masetti sorgeranno, con l'arme in pugno, ed in un'ora di allegra vendetta porranno fine a tutte le guerre, a tutti gli eccidii, a tutte le ingiustizie sociali, augurandomi l'orgoglio di veder mio fratello a seguirne e darne l'esempio.

Terminando, e salutandoti inchinato al tuo supremo dolore che è pure il mio, permetti che ti dica mamma che tu, e tutte le altri madri siete in gran parte responsabili di questo fatale destino dei vostri figli, di questo lutto immenso per non esservi opposte mai, per non aver detto mai al figlio che partoriste con dolore, ed allevate con tanti sacrifici, che egli non doveva essere lo zimbello dell'altrui ambizione, non doveva essere carne da cannone.

T'abbraccia tuo figlio

M. MUCRONE.

Pirey Fo K, Ohio, 22 — 12 — 1911.

(1) Se fosse! La concorrenza che al lavoratore importato farà il lavoratore indigeno aggraverà assai le condizioni già disperate che al lavoro sono fatte in patria.

N. d. R.

In difesa di Francisco Ferrer

arringa pronunciata davanti al Tribunale di Barcellona dal Capitano

F. GALCERAN FERRER

in difesa del fondatore della Scuola Moderna. — in elegante opuscolo, che sarà messo in vendita al prezzo di centesimi 5 la copia

Le richieste si devono dirigere alla

Cronaca Sovversiva, Box 678 — Lynn, Mass